

RADMILA MATEJČIĆ

**LE CARATTERISTICHE FONDAMENTALI  
DELL'ARCHITETTURA DELL'ISTRIA NEI  
SECOLI XVII E XVIII**

## NOTE BIOGRAFICHE

Radmila Matejčić, conservatore-consulente del Museo storico e del mare di Fiume e professore straordinario della Facoltà di pedagogia dell'Università di Fiume, è nata nel 1922 a Banja Luka, RS di Bosnia ed Erzegovina. A Fiume vive ed opera dal 1952. Laureatasi in storia dell'arte, della cultura ed in archeologia classica a Zagabria, ha in seguito portato a termine gli studi di terzo grado presentando il saggio «I monumenti del periodo barocco a Fiume» (Spomenici barokne dobi u Rijeci). Si laureò dottore con la tesi «Il barocco in Istria, a Fiume e nel Litorale croato» (Barok u Istri, Rijeci i Hrvatskom primorju). È collaboratore scientifico superiore del Centro per le scienze storiche dell'Università di Zagabria, membro dei consigli e delle redazioni di riviste specializzate, membro corrispondente di altre, partecipa attivamente a convegni scientifici. Presso la cattedra di educazione artistica e arti figurative della Facoltà di pedagogia di Fiume, insegna «Arte della preistoria e del periodo antico» e «Arte barocca».

LA REDAZIONE

Questa presentazione delle caratteristiche fondamentali dell'architettura istriana nei secoli XVII e XVIII si limita alla parte della penisola compresa nella Repubblica socialista di Croazia, dato che le mie ricerche finora effettuate in qualità di collaboratrice del Centro di scienze storiche dell'Università di Zagabria sono state circoscritte dal tema assegnatomi. Colgo l'occasione per ringraziare l'Istituto di storia dell'arte di tale Centro, che mi ha porto l'aiuto professionale e finanziario nell'assolvimento di questo compito. Qui espongo i risultati della prima fase delle mie esplorazioni e perciò il compendio riuscirà panoramico al fine di porre in rilievo una parte del nostro patrimonio architettonico, alla quale, per motivi comprensibili, non si è rivolta attenzione di una certa importanza. La prima ragione di un tanto va attribuita al fatto che il barocco come stile dei secoli XVII e XVIII è stato inadeguatamente valutato e l'interesse degli storici dell'arte è stato concentrato in Istria sul campo delle ricerche della storia dell'architettura dei periodi precedenti.

Riesce difficile scindere il concetto geografico dell'Istria sulla base dei confini delle attuali repubbliche, specialmente quando si tratta del litorale da Capodistria a Fianona già sottoposto alla giurisdizione di Venezia proprio fino al tramonto del barocco. Per quanto concerne l'ambiente culturale, da cui emerse l'architettura barocca in questa parte dell'Istria, è bene sottolineare che esso risentì direttamente dell'influenza degli indirizzi stilistici di Venezia e del Veneto sino alla vertiginosa crescita di Trieste «teresiana», quindi sino alla fine della prima metà del XVIII secolo. Perciò il flusso delle influenze culturali operanti nelle città litoranee dell'Istria deriva pure dalla «Mitteleuropa».

Nella prima fase evolutiva, nel momento di transizione dal manierismo al barocco, dunque nella prima metà del XVII secolo, gli architetti locali e quelli sopraggiunti dal Veneto e dal Friuli elaborarono per le condizioni più modeste dell'Istria le esperienze degli architetti veneziani, in effetti adeguarono alle tendenze popolari il linguaggio dell'architettura veneto-provinciale, senza turbare seriamente in questo modo la tradizione. Invero la corrente classicistica del barocco veneziano non fece concorrenza a questa tradizione, perché i nuovi orientamenti dell'architettura del XVII secolo con le loro linee sempre più classiche



1 - Albona, Palazzo Franković-Vlačić.

si addicevano meglio all'ambiente urbano della penisola. Il nuovo, il barocco degli edifici costruiti nel XVII secolo, fu costituito dal gioco del chiaroscuro sulle facciate, nonché dai rapporti delle masse e dalla plasticità dei particolari architettonici, il che avvenne pure nelle città dalmate. Infatti, sull'intera costa orientale dell'Adriatico sotto il dominio di Venezia si diffuse rapidamente il gusto architettonico secentesco veneziano come sulla Terraferma. In provincia era sufficiente introdurre e adottare un particolare perché ne seguisse una moda.<sup>1</sup> È noto che i tagliapietre istriani lavorarono alle grandi costruzioni della Città della Laguna<sup>2</sup> e, ovviamente, di lì trasferirono gli elementi stilistici e il lessico barocco all'architettura sacra e profana di una certa pretesa delle città e della campagna dell'Istria. Del programma barocco la modesta e funzionale architettura della provincia adotta le colonne, i capitelli, le goffe protomi sporgenti dalla pietra chiave dei portali o delle finestre. Tale applicazione del rilievo architettonico in pietra risulta ancor più forzata nei palazzi dei podestà, dei capitani e dei dinasti feudali, sulle porte cittadine e sulle cisterne pubbliche, nonché sui campanili delle chiese. Investitori delle costruzioni pubbliche e dei palazzi privati sono i patrizi locali, gli aristocratici veneziani inviati in Istria come podestà e conti, oppure i dinasti infeudatisi quali i Loredani, i Grimani e i Contarini. Essi, parallelamente alla popolazione istriana, si rivelano importanti benefattori all'atto dell'erezione degli edifici sacri. A partire dagli inizi del XVII secolo si trapiantano modestamente gli schemi tradizionali del Veneto ed è assai difficile scoprire già allora qualsiasi originalità locale nell'architettura, della qual cosa fa fede nella maniera migliore il palazzo del capitano di Pinguente.<sup>3</sup> Per quanto riguarda l'aspetto urbanistico, nel XVII secolo, fatta eccezione per Dignano che, nello spirito dello schema tardo-manieristico, si sviluppa nella forma della lettera X, non si registrano soluzioni barocche genuine, perché già alla fine del XVI secolo le città istriane del litorale hanno trovato la propria definizione nello schema medioevale. Tale natura del fitto tessuto urbano non permise la pianificazione di piazze, di gradinate, di edifici di forma ovale circolare collocati nei parchi; perciò nella prima fase del barocco istriano in genere si rinnova l'architettura esistente, lasciata in abbandono durante la guerra con gli Uscocchi. Ci si dedica in tempo di pace al restauro degli edifici comunali, dei fondaci, delle cisterne pubbliche, dei palazzi cittadini per riattivare, alla fine del XVII secolo e all'inizio del XVIII, il patriziato urbano e i facoltosi cittadini giunti da Creta e dalla Morea, che impressero a Parenzo e a Rovigno una potente spinta economica. Così i patrizi locali Franković (fig. 1) e Battiala costruiscono nella seconda metà del XVII secolo palazzi ad Albona, mentre agli albori del XVIII i Sinčić erigono un imponente palazzo a Parenzo. È interessante osservare come il modo di vita patriarcale tipico del patriziato istriano abbia imposto ai progettisti di tali costruzioni la disposizione spaziale affermatasi già nei secoli precedenti, specialmente nel gotico, a cui spesso si riallaccia direttamente il barocco della penisola.<sup>4</sup> Caratteristica di questi palazzi so-

no l'ampia entrata, l'atrio al pianterreno, che li attraversa in tutta la lunghezza per permettere che sulla stessa base planimetrica si dispongano i vasti saloni dei piani superiori affacciati alla strada e al cortile per mezzo di balconi e di finestre. Ai saloni si accedeva senza deviazioni dalla scalinata, di modo che il focolare decorativo a muro non era posto esclusivamente nelle parti strette dove si trovavano i balconi, ma anche nella parete laterale dove si apriva l'entrata dalla gradinata (palazzo Battiala-Lazzarini di Albona, palazzo Sinčić di Parenzo). Dal salone si entrava pure direttamente nelle stanze; tale soluzione spaziale perdura durante ambedue i secoli, perché, sino alla metà del XVIII secolo, al patriziato istriano, ai parsimoniosi latifondisti e commercianti corrisposero meglio questi schemi cinquecenteschi adottati senza interruzioni, data la vita patriarcale che si conduceva nella loro casa. Appena nella seconda metà del XVIII secolo entreranno nella famiglia patrizia istriana, provenienti da Venezia e da Trieste, lo stile e il tenore di vita del secolo galante, e quindi il salone, da ex sala da pranzo, diverrà luogo di convegno per i divertimenti, i concerti e le serate letterarie familiari. La forte crescita della borghesia, tra cui si annoverano gli intellettuali, gli avvocati, i medici, i farmacisti, gli armatori, i latifondisti e i commercianti, favorisce con i propri capitali nelle città istriane un'attività edilizia intensa; ciò si avverte a Parenzo, a Rovigno e a Dignano, dove, nel XVIII secolo, specialmente verso la fine, furono eretti numerosi edifici d'abitazione che impressero a molti tratti urbani un tono particolare. In parecchi palazzi, costruiti alla fine del XVII secolo e durante tutto il XVIII, si afferma in pieno la decorazione barocca in pietra; gli effetti del chiaroscuro, ottenuti con l'articolazione della luce, sono vigorosi, le finestre e le porte dei balconi ornate di protomi in pietra poste nella parte più elevata degli archi li potenziano sulla superficie della tela murale. Ciò viene raggiunto in modo particolare nella zona del portale d'entrata, di solito incorniciato da quadrati della forma di diamante molato o del cosiddetto «bugnato gentile» (casa Franković-Vlačić di Albona). La spinta fondamentale di questi palazzetti urbani tende all'alto, perché essi sono, per forza maggiore, compressi nel tessuto delle viuzze e delle calli; perciò la loro zona focale si trova sul balcone, rispettivamente sui balconi disposti orizzontalmente o sui loro parapetti fatti di balaustre periformi. Su queste balaustre, eseguite in un'infinità di varianti, s'infrange nei diversi momenti della giornata la luce, imprimendo movimento alla facciata. Questo tipo di facciata è tipico di tutta la costa orientale fino a Cattaro (Kotor); l'unica differenza è costituita dalla struttura dei muri, perché nella maggior parte dei casi le facciate istriane sono coperte da intonaco, il che non avviene in Dalmazia. La plasticità dei balconi e specialmente l'impressione visiva suscitata dal di sotto, sono rafforzate da mensole in pietra plasmate nella forma di foglie carnose, di modo che i balconi e i parapetti delle finestre, simili a un ampio nastro, accentuano la disposizione orizzontale, allargando visualmente la facciata altrimenti stretta; è il caso di numerose case di Rovigno e di Dignano. Questi balconi e finestre



2 - Barzana, porta cittadina.





3 - Visignano, la loggia.

ritmano la facciata e la rendono nella zona del «piano nobile» più pittoresca ed elegante; il miglior esempio è rappresentato dal palazzo Bradamante di Dignano.

Nell'architettura pubblica il barocco ha trovato la sua espressione specialmente nelle porte cittadine; a Rovigno nel 1680 fu costruito il meraviglioso arco dei Balbi, entrata che s'incontra sulla terraferma da Treviso a Bassano. Lo seguono la famosa porta cittadina di S. Flora di Albona eretta nel 1687,<sup>5</sup> quindi quella di Barbana del 1717<sup>6</sup> (fig. 2), nonché quelle di Pinguente e di Visignano. A questa trasformazione barocca delle fortificazioni bisogna aggiungere il tratto delle arcate dei bastioni di Parenzo prospiciente il mare, sul quale gli effetti chiaroscuri della luce hanno spezzato con veemenza la monotonia delle mura urbane. L'intensa vita comunale delle città istriane richiese, oltre che il consolidamento e il restauro delle mura, pure il restauro o la costruzione delle logge (fig. 3), di cui quelle stilisticamente più pure di Albona (1662) e di Montona sono state erette, conformemente alla logica barocca, come ampi portici, sotto i quali si godeva il fresco, si giudicava, si ballava e si commerciava. Un basso recinto e sottili colonne notevolmente distanziate dividono simbolicamente la piazza dall'edificio; del





4 - Pinguente, chiesa di S. Giorgio, soffitto.



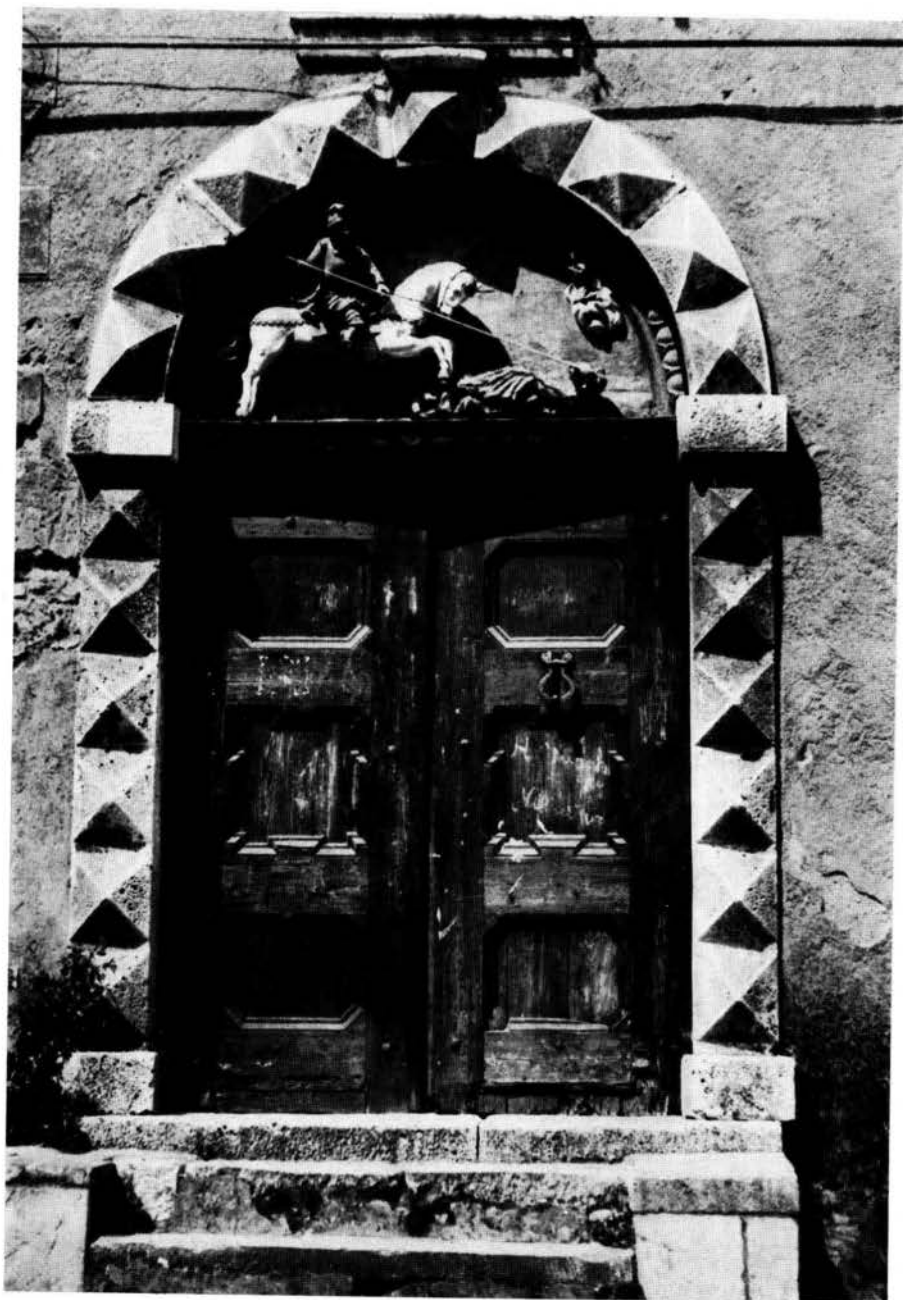
5 - Pingente, cisterna pubblica.

resto in ciò consiste l'essenza della concezione urbanistica barocca. La loggia albanese, sistemata in posizione elevata, alla quale si accede da una gradinata, assorbe in sé la piazza e contemporaneamente con il suo meraviglioso colonnato crea un effetto di eleganza classica tipica dello stile della prima metà del XVII secolo. Parallelamente alle logge vanno valorizzate in egual maniera le grandi cisterne pubbliche, delle quali le più barocche sono quella con due bocche in pietra situata nella piazza principale di Visinada e quella monumentale sita nella piazza antistante alla chiesa di S. Giorgio di Pingente (fig. 4).<sup>7</sup> La cisterna di Pingente (fig. 5) determina il complesso della piazza, lo rende unito, perché non è soltanto un raccoglitore della pioggia, ma anche luogo di riposo, quasi una grande terrazza a pianta articolata, nella cui parte posteriore due volute piegate a gomito creano un centro decorativo attorno al campo inscritto. L'hanno fatta costruire i capi e il popolo di Pingente al tramontare della Serenissima; con la sua monumentalità avrebbe potuto abbellire qualsiasi delle piazze della metropoli.

Quando si esamina l'architettura profana dell'Istria nella seconda fase del suo sviluppo, vanno rilevate le nuove influenze provenienti dalla cerchia culturale centroeuropea dal momento in cui le città della penisola, in particolare Rovigno, Cittanova, Parenzo e Pola s'inseriscono, ovviamente contro la volontà della Dominante, nel commercio ille-



6 - Parenzo, palazzo Zuccato.



7 - Laurana, entrata di palazzo Franul.

gale con Trieste e con l'Austria.<sup>8</sup> Da allora, dalla seconda metà del XVIII secolo, fluisce il barocco «mitteleuropeo» specialmente attraverso Trieste «teresiana» e più tardi «giuseppina». Così è possibile spiegare la costruzione del nuovo quartiere cittadino fuori delle mura di Rovigno in puro neoclassicismo barocco con aggiunte «Zopf», lo stile delle case di abitazione sorgenti attorno alla Cattedrale di Pola in via I.G. Kovačić quindi lo stile del palazzo Rigo (1760) di Cittanova<sup>9</sup> o di quello Zuccato di Parenzo (fig. 6). Sui parapetti e sulle bifore, nonché sulle balaustre intrecciate in maniera originale dei balconi è applicata una minuta decorazione vegetale fatta di mazzi di fiori e di ghirlande. Qui risulta chiaramente differenziata l'ornamentazione rococò da quella «Zopf», il che si avverte nelle case costruite alla fine del XVIII secolo attorno alla Cattedrale di Pola. Naturalmente, la potenza economica della borghesia istriana, incrementata dal commercio illegale con Trieste e il retroterra austriaco, non poteva nemmeno lontanamente competere con quella triestina; perciò anche tale architettura si adegua proporzionalmente alle possibilità finanziarie degli investitori e si verifica qualcosa di simile a quanto avvenuto agli albori del barocco nel XVII secolo, quando esclusivamente con l'applicazione degli elementi stilistici si desidera seguire una moda. L'influsso di Venezia al chiudersi del XVIII secolo s'indebolisce a tal punto che la corrente neopalladiana non riesce a raggiungere l'Istria. Unicamente l'edificio della scuola elementare di Buie presenta i tratti di un'architettura elaborata delle ville del Palladio.

Sul suolo della Contea la vita pulsa attorno ai borghi; l'aristocrazia germanica che si è infeudata e non ha una dimora stabile nei possedimenti, i continui cambiamenti degli affittuari e dei loro dipendenti non esercitano un'influenza promotrice sullo sviluppo delle città. Appena a decorrere dal XVIII secolo la nobiltà impiegatizia reclutata per lo più da Fiume e dalla Liburnia, quindi gli artigiani sopraggiunti dalla Carnia e dal Friuli, nello spirito dei tempi, cominciano ad erigere nei sobborghi di Pisino le proprie abitazioni. Attorno al castello di Pisino spuntano nuovi nuclei urbani di architettura invero modesta, ma molto armoniosa con i tratti caratteristici «Zopf». A Moncalvo di Pisino la famiglia Defranceschi innalza il proprio palazzetto con portico ad arcate e blasone sulla facciata, il che testimonia la penetrazione barocca nell'interno dell'Istria.

A partire dagli inizi del XVIII secolo sul litorale liburnico confinante con il libero porto di Fiume si creano condizioni eccezionali per il commercio con l'Istria continentale grazie alla strada attraverso il Monte Maggiore. Numerose famiglie patrizie e borghesi fiumane mediante legami di parentela entrano nei possedimenti delle città liburniche di Laurana, Moschiena e Volosca, si forma pure la cerchia dei navigatori e degli armatori, il che stimola l'attività edilizia. Così già agli albori del XVIII secolo i membri delle famiglie patrizie Franul (fig. 7) e Terzy fanno erigere nella piazza antistante alla chiesa di S. Giorgio di Laurana le proprie abitazioni con spiccate caratteristiche stilistiche barocche, mentre la costruzione di Volosca ha inizio negli ultimi mo-

menti di vita di questo stile di modo che il classicismo barocco sfocia senza interruzioni nel Biedermajer viennese. Indubbiamente, alla fine del XVIII secolo, nelle città liburniche si avvertì la penetrazione dello «Zopf» austriaco, il che non deve meravigliare, se si prendono in considerazione le continue relazioni marittime dei porti quarnerini con Trieste e con Fiume.

Unicamente l'architettura rurale dell'Istria assunse caratteristiche regionali. Fuori delle città, subito dopo la conclusione della guerra uscocca, il patriziato locale e la piccola aristocrazia veneziana stabilitesi in Istria si orientano verso la coltivazione del latifondo.<sup>10</sup> Essi fanno costruire complessi rurali al centro dei propri possedimenti, le cosiddette «stanzie», le quali di regola sorgono, in forma di «margherita», nelle medesime località in cui nell'antichità si trovavano le «villae rusticae». Questi complessi presentano alcuni tratti caratteristici generali; sono circondati da un grande recinto murato in pietra con torri agli angoli; vi si accede normalmente attraverso un portale monumentale, dal quale un viale conduce sino all'edificio principale. Sin dall'entrata il colono doveva rimanere affascinato dalla potenza del signore; contemporaneamente il muro perimetrale divide come un diaframma il padrone dai sudditi. L'edificio centrale, principale del complesso è adibito a dimora del signore o del suo sostituto; è una villa dominante il possedimento, di solito di dimensioni modeste, che sa però essere anche corpo monumentale con facciata maestosa come a Seghetto.<sup>11</sup> La classicità e l'eleganza di questa architettura concorsero a far dimenticare agli aristocratici la loro condizione di relegati dalla città. A prescindere da queste peculiarità comuni, i complessi rurali istriani delle stanzie possono comunque essere differenziati e distribuiti, secondo la dislocazione territoriale, in tre gruppi: il primo, quello albonese, è rappresentato dalla stanza più originale Dubrava; si tratta della curia dei nobili albonesi Franković, la più potente aristocrazia locale. Il secondo gruppo è costituito dalle stanzie sistemate sul territorio stendentesi da Capodistria a Parenzo, erette dalla nobiltà naturalizzata dei Grisoni, Barisi, Tarsia e Madonizza.<sup>13</sup> Tra Salvore e Cittanova, le più importanti sono le stanzie Grande e Daila. La prima ha subito nel XIX secolo un restauro neogotico; dello stato primitivo è rimasta soltanto la tipica organizzazione spaziale su posizione elevata, da cui il corpo dell'edificio principale domina il possedimento. La stanza Daila è conservata nella sua forma originale. Il conte Santo Grisoni nel 1775 fece erigere un complesso architettonico situato lungo il mare; alla fine del XVIII secolo l'architetto militare francese Le Terrier du Manetote progettò al centro l'edificio principale e così sorse uno dei più singolari e dei più validi complessi rurali non solo di questo gruppo di stanzie ma di tutta l'Istria.<sup>14</sup> All'architettura di Daila si riallaccia pure la villa della famiglia Rigo a Carpignano, costruita nel 1762 secondo i tratti tipici del barocco puro.<sup>15</sup> Le morbide linee del frontone con le caratteristiche volute barocche della chiesa e della parrocchia di Daila ricompaiono sulla facciata della villa Rigo di Carpignano. L'architettura di ambedue i com-



plexi rientra in sostanza nella seconda fase evolutiva dell'architettura profana dell'Istria, quando si abbandona la vita patriarcale e si accoglie lo stile del secolo galante. Daila con la sua dislocazione lungo il mare, con la facciata rivolta verso il molo, con l'entrata principale nel parco di modello francese è già concepita come residenza dei conti; essa va colta nella sua interezza guardandola dal mare; non deve affascinare il solo aspetto delle colonne come succedeva nelle stanzie sorte nel XVII secolo. Tuttavia la sua posizione riveste pure rilievo economico, se si tien conto della possibilità di esportare i prodotti agricoli offerta dal porto.<sup>16</sup> Come Dubrava del gruppo albonese di stanzie, per la sua posizione e distribuzione spaziale, è la più originale del XVII secolo, così Daila per il suo aspetto e la sua funzione s'impone quale complesso economico, residenza estiva di nobili e vero castello barocco di conti.

Il terzo gruppo di architettura rurale è rappresentato dai castelli feudali, situati nella Contea, di Lupogliano e Bellai, che rivelano il carattere di centri amministrativi ed economici dislocati nel latifondo. Dopo la guerra uscocca, all'inizio del XVII secolo, viene abbandonata definitivamente la vita nei borghi in seguito pure a profonde trasformazioni sociali.<sup>17</sup> Il castello di Lupogliano ripete della stanza il grande muro di cinta, ai cui angoli sorgono le torri come a Dubrava e a Seghetto; però il corpo del castello è ancor sempre privo della decorazione barocca, il che non si verifica a Bellai, castello costruito attorno ad un cortile ad arcate conformemente al tipo architettonico del retroterra alpino. Ciò va spiegato con le relazioni intercorrenti tra la Contea e la sua nobiltà da una parte e la Carnia dall'altra nel XVII secolo, al quale risalgono le due costruzioni. In Istria l'architettura rurale suddivisa nei tre gruppi ha subito la medesima evoluzione di quella profana e, indipendentemente dalle sue spiccate peculiarità regionali, forma con essa un tutto unico.

\* \* \*

L'architettura sacra dell'Istria nei secoli XVII e XVIII registrò una particolare fioritura alla fine del XVII secolo, quando ebbero inizio la trasformazione barocca dei vecchi ambienti ecclesiastici e la costruzione di nuovi. L'esame dell'architettura sacra della penisola impone la dovuta considerazione dell'influenza ancor più accentuata della sua divisione politica, dato che le rispettive fonti culturali vanno ricercate nella cerchia veneziana e prealpina, nonché nella Croazia continentale. Le modeste condizioni istriane hanno agito sui modelli nel senso di una loro semplificazione, di modo che, modificati, essi hanno assunto determinate peculiarità locali. Purtroppo, all'epoca del barocco, l'Istria non dispone di un proprio centro culturale, è divisa tra due stati di vedute opposte e ne risente, per la sua posizione periferica, in ambedue le giurisdizioni: veneziana e austriaca. L'architettura sacra dell'Istria non presenta continuità, perché non esiste un centro in cui rielaborare le influenze e in cui creare un proprio linguaggio. Nel barocco il costruttore





8 - Albona, chiesa di S. Giorgio.

popolano istriano viene sostituito definitivamente da quello professionista; proprio nel XVII e XVIII secolo l'architettura sacra della penisola si ricollega al programma di rinnovamento cattolico, che, essendo di natura ideologica, non intacca la morfologia dello stile. Esso influisce con la riforma della liturgia sulla disposizione spaziale, sulle dimensioni del santuario e delle navate, sull'illuminazione, ma non penetra nelle soluzioni architettoniche. Comunque anche ciò riveste grande importanza, perché, subito dopo il consolidamento della pace nel terzo decennio del XVII secolo, le vecchie chiese cominciano a subire la trasformazione barocca; ciò continuò, invero, salvo alcune eccezioni, per tutto il secolo.

Va sottolineato che, indipendentemente dal barocco come stile, agli inizi del XVII secolo, fu costruita la chiesa diocesana di S. Stefano di Montona nel 1600 e ricostruita la chiesa parrocchiale della Natività di Maria ad Albona nel 1623. L'interno di queste chiese a tre navate si riallaccia ai tardi modelli palladiani; con lo spazio «eroicizzato» esse operano nello spirito del manierismo e non introducono in Istria soluzioni nuove nel senso dell'adozione degli indirizzi barocchi contemporanei di Venezia e del Veneto. Nel XVII secolo assumono un certo rilievo il restauro dei conventi e delle chiese minori, nonché la costruzione di congregazioni; tali restauri e costruzioni nuove preludono a un cambiamento planimetrico e a soluzioni relative alla luce, di modo che si assiste pure ad un drastico intervento nello spazio gotico e alla violazione degli elementi stilistici fondamentali. Non sono più sufficienti le ristrette chiese gotiche con un piccolo santuario; la chiesa si allarga con cappelle laterali, il che rivela l'aspirazione barocca all'ampiezza spaziale e al movimento circolare. A Dignano viene eretta secondo questo tipo nel 1630 la chiesa della Madonna del Carmelo, a Bogliuno la chiesa parrocchiale viene allargata e allungata tra il 1640 e il 1641, a Fasana viene costruita nel 1688 la chiesa parrocchiale.<sup>19</sup> Si procede pure al restauro delle grandi chiese; nel 1641 si esegue il primo restauro della Cattedrale di Pola,<sup>20</sup> mentre nella chiesa di S. Eufemia di Rovigno nel XVII secolo viene eretta la cappella per la tomba della Santa.<sup>21</sup> Non fanno affatto la loro comparsa le soluzioni divisorie della superficie parietale o quelle della distribuzione della luce. Lo spazio delle chiese è rigidamente funzionale; i riferimenti all'edilizia tradizionale sono evidenti. Un più forte preludio del barocco si avverte nella facciata restaurata della chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Portole; la conclusione ovale anulare del frontone e la trabeazione dilatata della porta rivelano la presenza sfogorante di questo stile.<sup>22</sup>

La seconda fase evolutiva dell'architettura sacra dell'Istria ha il suo inizio agli albori del XVIII secolo e si protrae sino alla sua fine. Per volume e intensità delle costruzioni coincide con quella profana; essa attinge le proprie energie dalle medesime fonti, rinnovando le differenze tra architettura sacra della Contea e quella del litorale istriano. In Istria l'architettura del XVIII secolo è contrassegnata nel modo più marcato da tre costruzioni: la trasformazione barocca del campanile e della facciata della Cattedrale di Pola degli anni 1707-1716,<sup>23</sup> la chiesa diocesana di S. Eufemia di Rovigno eretta tra il 1728 e il 1800<sup>24</sup> e quella di S. Biagio di Dignano, i cui lavori durarono dal 1761 alla fine del secolo.<sup>25</sup>

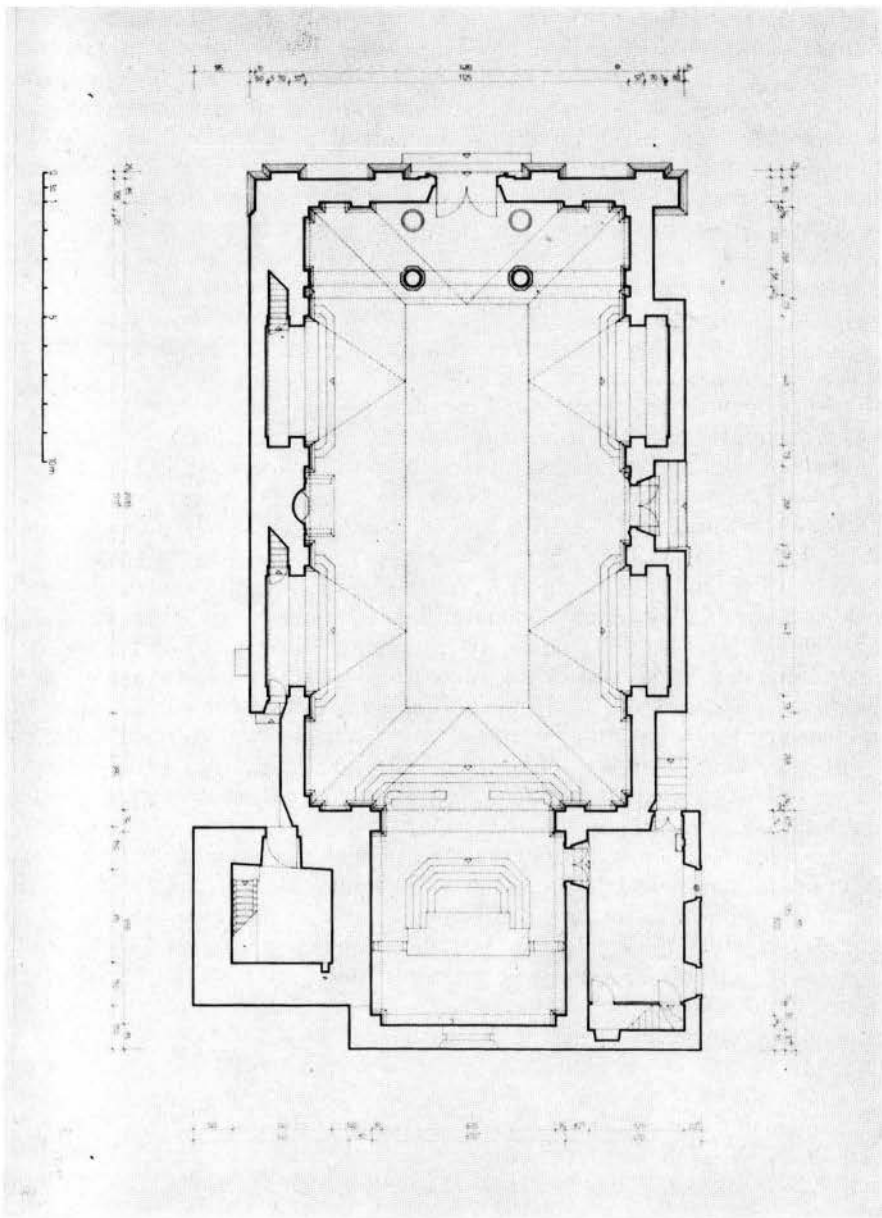
La trasformazione barocca della facciata della Cattedrale polese è stata eseguita senza dubbio secondo i modelli della corrente classicistica barocca di Venezia, tuttavia non va esclusa neppure la tradizione antica. Il vescovo Giuseppe Maria Bottari fece erigere nel 1707 il campanile e nel 1712 diede l'avvio ai lavori di costruzione del battistero e della nuova facciata, che rappresenta una parte del tutto indipendente della Cattedrale armonizzata unicamente con i dislivelli delle tre navate. L'al-



9 - Rovigno, chiesa di Santa Eufemia.

tezza della navata principale è sottolineata da un timpano classicistico e dalla parte centrale fortemente sporgente e rinforzata da potenti pilastri, riproducendo dunque l'impostazione del «templum». Si scosta dallo schema classico solo la cornice della finestra centrale di profilo ovale spezzato; proprio tale particolare testimonia la penetrazione del vero barocco.

La costruzione della chiesa diocesana di S. Eufemia di Rovigno rappresenta un'impresa architettonica di rilievo molto maggiore. Il Consiglio civico decise nel 1720 di erigere al posto della vecchia chiesa una nuova (fig. 9), adeguata alle esigenze del culto. Dapprima fu accettato il progetto dell'architetto veneziano, epigono del Longhena, Giovanni Scalfarotto, a condizione che l'autore vi apportasse alcune modifiche. Siccome costui non fu d'accordo, fu fatto venire da Venezia l'architetto Giovanni Dozzi, il cui piano coincise con i desideri dei Rovignesi. I cori

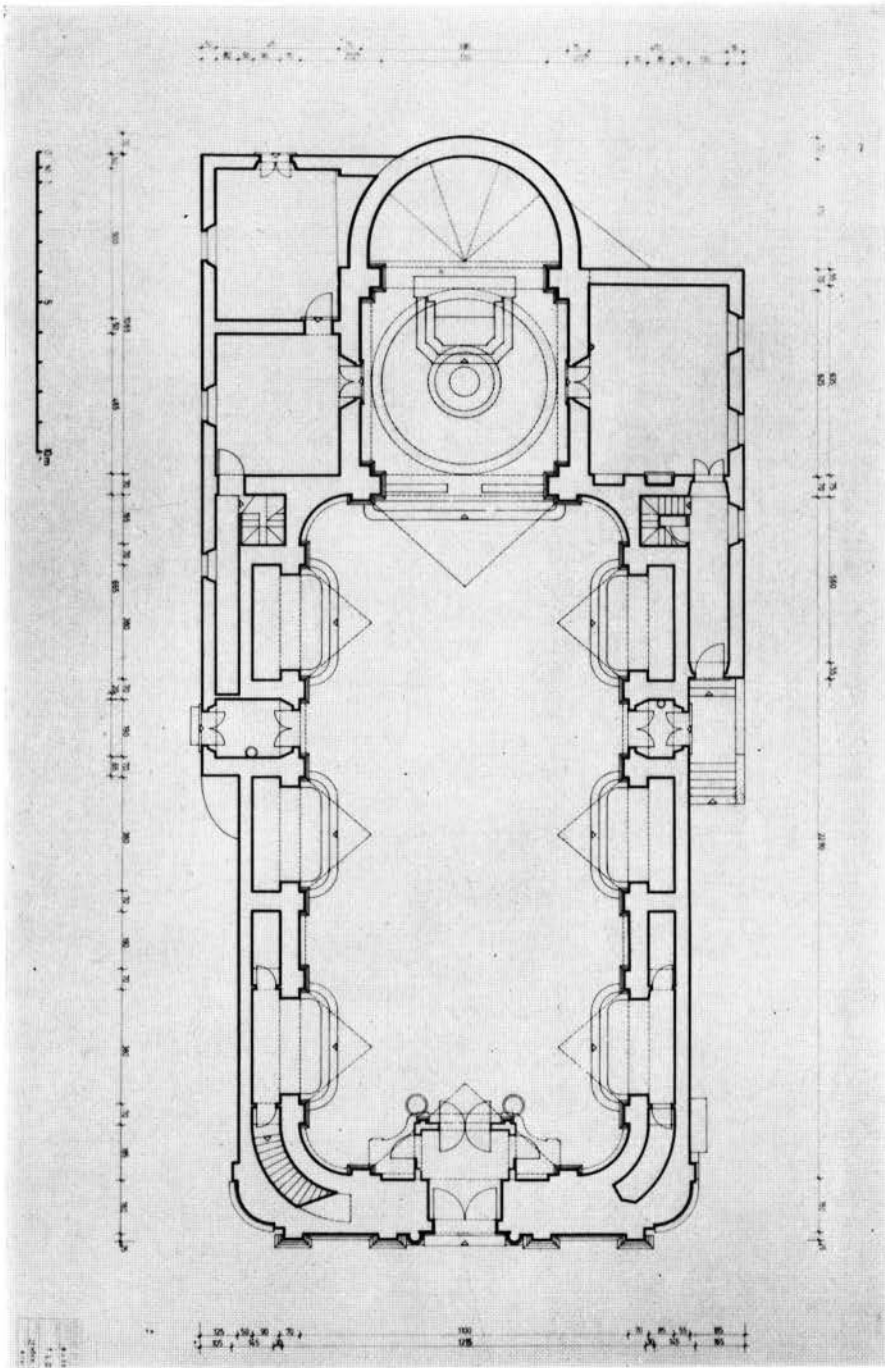


10 - Grisignana, pianta della chiesa parrocchiale.

furono costruiti nel 1728, la navata laterale di S. Eufemia nel 1734, mentre quella principale nel 1736.<sup>26</sup> Lo spazio a tre navate di S. Eufemia è modellato secondo il sistema di colonne slanciate, a cui si appoggiano pilastri che tagliano il profilo e si allungono sino al cornicione. Si deve pensare all'influenza del primo progetto dello Scalfarotto. L'altezza, l'indipendenza delle navate e la snellezza delle colonne ricordano il duomo di Capodistria. In S. Eufemia il ritmo barocco è attenuato dalla tensione longitudinale in direzione dei santuari e gli ampi intercolumnii collegano trasversalmente gli altari paralleli delle navate laterali. Le superfici parietali sono trattate esclusivamente con elementi tettonici, i contorni grigi, tipici dell'architettura della cerchia del Massari, sottolineano la rappresentazione grafica; tuttavia questa architettura con la sua realtà nega qualsiasi illuminismo. Il vero valore della chiesa di S. Eufemia è inconcepibile senza la sua facciata principale, che crea una quinta plastica sovrastante l'ampio spazio dell'acropoli coperta di slanciate cipressi. Il corpo della chiesa è inserito con morbidezza barocca nel colle e forma un tutto unico con il panorama della città osservato dal mare. L'architetto Simone Battistella con la soluzione della parte laterale della facciata è riuscito a lasciare la testimonianza del proprio talento grazie ad un linguaggio barocco maturo; inoltre ha risolto il problema della conciliazione dell'accento verticale del campanile con l'ampio corpo relativamente basso della chiesa. Il campanile di S. Eufemia è un valore a sè stante e uno dei più belli dell'Istria; è stato progettato da Alessandro Manopola nel 1650, mentre l'esecuzione è stata diretta dall'architetto milanese Antonio Fasolla; gli ultimi lavori sono portati a termine da Antonio Man di Milano nel 1668 e da Cristoforo Ballan nel 1680.<sup>27</sup> La sua ariosissima loggia campanaria è divenuta modello di molti campanili della provincia.

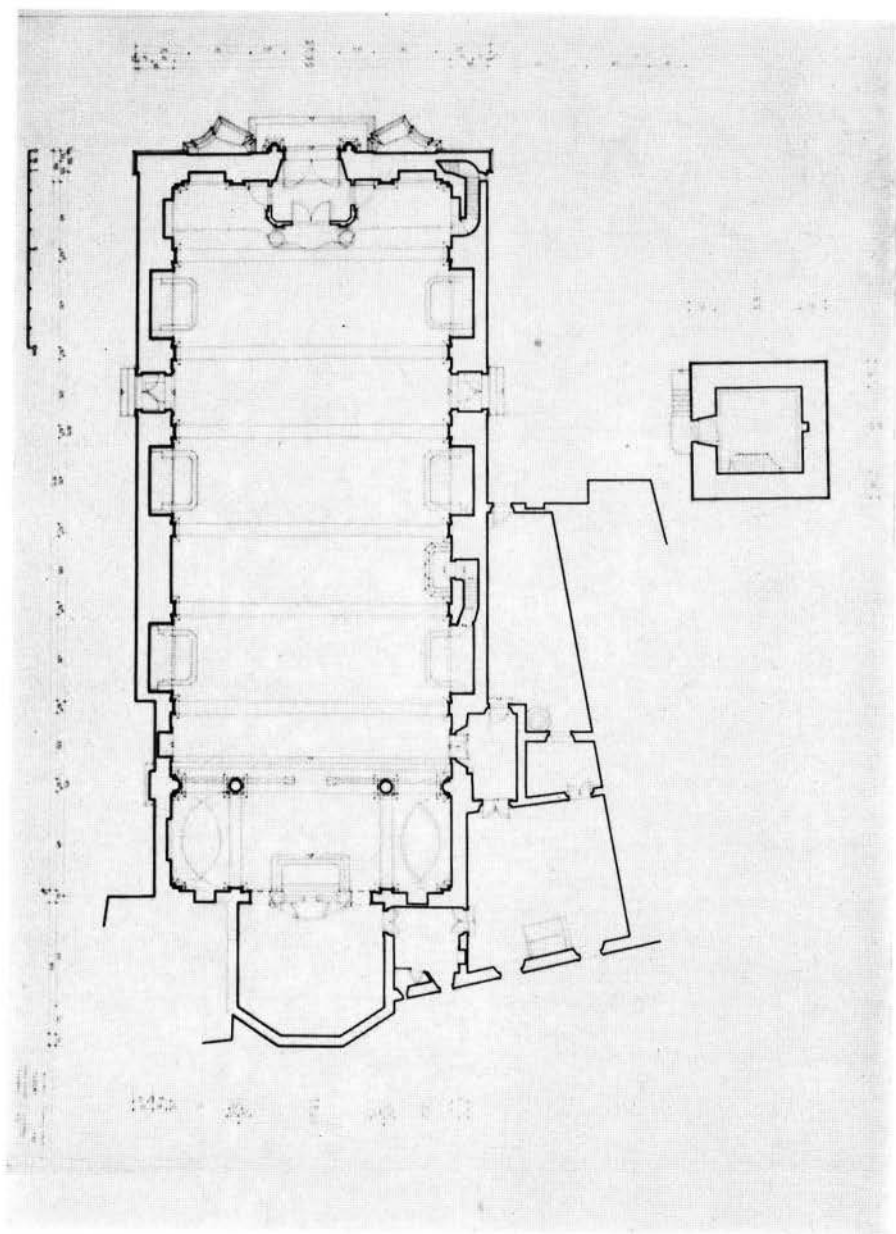
La costruzione della chiesa di S. Biagio a Dignano rappresenta un'impresa uguale a quella della S. Eufemia di Rovigno; ebbe inizio nel 1761 secondo il prototipo del San Pietro in Castello di Venezia, il che risulta evidente dalla pianta e dalla lavorazione interna.<sup>28</sup> La facciata è rimasta piatta; acquista una certa plasticità grazie alle sculture dei santi disposte lungo la curvatura del frontone. Dall'interno della chiesa di S. Biagio trapelano molto più marcatamente di quanto avviene in S. Eufemia l'ampiezza del barocco maturo e la unitarietà della concezione. Gli intercolumnii fondono la navata principale con quelle laterali in uno spazio unico, l'atmosfera antistante al transetto è resa movimentata dai vari dislivelli, sulla cui intersezione sopra la navata centrale svetta una alta cupola. Il valore del S. Biagio sta nelle proporzioni e nella divisione spezzata degli spazi, il che assegna questa chiesa, benché costruita entro il tardo XVIII secolo, all'architettura barocca matura.

Un posto particolare nell'architettura sacra barocca dell'Istria spetta «al gruppo litoraneo» di chiese; si tratta delle chiese parrocchiali di Umago, Parenzo, Pinguente, Grisignana (fig. 10), Buie e Piemonte, costruite nel periodo che va dal 1730 al 1790; sono a navata singola con cappelle laterali e con santuario sporgente sotto cupola. Il tipo di queste chiese



11 - Pinguente, pianta della chiesa parrocchiale.





12 - Buie, pianta della chiesa parrocchiale di S. Servolo.



esprime il gusto locale e le possibilità economiche dell'Istria nel XVIII secolo; la sua fonte va ricercata nell'architettura settecentesca veneziana e nelle soluzioni di Giorgio Massari.<sup>29</sup> All'ambiente edilizio istriano corrispondeva meglio la corrente classicistica aliena dai grandi eccessi barocchi; essa offriva soluzioni più convenienti e più semplici; alle città litoranee si addicevano chiese strette, longitudinali, nelle quali le cappelle sostituivano le navate laterali. Tutte queste chiese sono costruite in modo che le superfici murali laterali sono congruenti, tra le nicchie delle cappelle s'interpongono brevi intervalli, un poderoso cornicione orizzontale arresta la dinamica divisoria. La superficie murale plasticamente modellata è trattata esclusivamente con elementi architettonici. Nelle chiese del «gruppo litoraneo» lo spazio si allarga in uguale misura da ambedue i lati; gli angoli mozzati creano la visione fantastica dello spazio centrale. D'altra parte il cornicione della navata comprende il santuario e lo fonde in un tutto unico. La forma della chiesa parrocchiale di S. Pellegrino di Umago,<sup>30</sup> cominciata nel 1730, è stata adottata nel 1769 per l'erezione di quella di S. Maria a Pinguente (fig. 11), portata a termine nel 1784.<sup>31</sup> Simili a queste chiese sono quella della Signora dell'Angelo di Parenzo costruita tra il 1747 e il 1770,<sup>32</sup> e quella di S. Vito a Grisignana costruita con un legato del protonotario apostolico A. Rattissa nel 1748.<sup>33</sup> Ambedue presentano più spiccatamente gli elementi classici, la loro facciata assomiglia a quella del «templum» con timpano pronunciato. L'interno del S. Vito di Grisignana non mostra angoli arrotondati, è meno movimentato, senza frequenti spezzature della superficie murale. Le soluzioni più valide sono costituite dalla cupola sospesa su pendant e sovrastante il santuario, quindi dalla nicchia dell'organo; tutto ciò conferisce all'interno di questo luogo sacro il tono di un ambiente nobile.

Questo tipo di chiesa ha subito certe modifiche nell'interno della chiesa parrocchiale di S. Servolo a Buie (fig. 12), completamente ricostruita attorno al 1784 durante il canonicato di Barbo Barbi.<sup>34</sup> La navata del S. Servolo crea un effetto classicistico rasserenante, è subordinata all'architettura dello spazio antistante al santuario e del santuario stesso. L'architetto ha posto in risalto dinanzi all'altare principale l'arco trionfale sostenuto da colonne; in sostanza si tratta di tre archi. Tale concezione «eroicizzante» dell'architettura mediante le colonne e la cupola testimonia la vivificazione e la maturazione in Istria dei principi neopalladiani, il che attribuisce a questa area il significato di una soluzione problematica unica. Sul finire del XVIII secolo, invero nel 1792, Alvisè Contarini, dinasta feudale di Piemonte, innalza la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, a una navata, la più giovane del «gruppo litoraneo» (fig. 13). Lo spazio planimetrico presenta somiglianze con le chiese parrocchiali di Pinguente e di Umago, unicamente la superficie murale è più plastica; invece dei pilastri l'architetto ha posto colonne moziate. E' la prova che in Istria alla fine del secolo si adottano tempestivamente i modelli palladiani del Redentore. Nel gruppo litoraneo delle chiese istriane della giurisdizione veneziana è evidente la ricerca di solu-



13 - Piemonte, chiesa dei SS. Giovanni e Paolo.

zuioni compositive, tuttavia, indipendentemente da ciò, essa costituisce un tutto unico con l'architettura dell'Istria nel XVIII secolo.

La Contea, per quanto concerne l'architettura sacra, registra un ritardo; unica eccezione è costituita dal complesso barocco del monastero e della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di S. Pietro in Selve. Pisino non era un centro culturale sufficientemente forte della Contea per poter rielaborare gli apporti delle correnti provenienti dalle vicine Carnia, Croazia e dalla giurisdizione veneziana dell'Istria. Nella Contea rimase in vigore per inerzia la prediletta disposizione basilicale, a tre navate;



14 - Antignana, facciata della chiesa parrocchiale.

perciò il S. Nicola di Pisino, il S. Niceforo di Pedena e il S. Vito di Gallignana sono chiese a tre navate secondo lo schema classico. I costruttori hanno risolto per i pochi investitori esclusivamente i problemi dell'ampliamento spaziale e, con essi connessi, pure quelli dell'illuminazione e della funzionalità liturgica. Assai presto nelle cappelle della chiesa parrocchiale di S. Michele di Gimino fanno la comparsa dalla parte degli altari piccole finestre; tale particolarità è propria di tutte le citate chiese, ampliate o completate nel XVIII secolo. Tra le chiese della Contea un posto speciale spetta a quella di S. Michele di Gimino, la cui trasformazione barocca si protrasse dal 1630 al 1717.<sup>36</sup> Con la sua originale soluzione, piena di ornamenti plastici e di iscrizioni memoriali, la facciata definisce la piazza antistante alla chiesa con il concorso degli affusolati cipressi del cortile e dello slanciato campanile con balaustra circondante l'ariosa loggia campanaria.

Nella metà del XVIII secolo viene eseguita in Istria la più imponente impresa barocca. I frati paolini della provincia istrovinodoliana prolungano e trasformano in barocca la chiesa dei SS. Pietro e Paolo sorgente nel complesso del proprio monastero di S. Pietro in Selve. Legati al centro del proprio ordine in Croazia, essi, sul modello delle chiese paoline di Lupogliano e di Remete restaurano la facciata,<sup>37</sup> allungano ed elevano la navata e in tal modo adeguano sia esteticamente sia funzionalmente lo spazio alla prassi della chiesa santuario. In tale spazio rappresentativo colpisce il registro superiore, dove sono sistemate le gallerie e da cui penetra abbondante in fasci diagonali la luce.

Anche qui si susseguono le cappelle, però esse non compromettono l'asse della navata principale. La volta a botte crociforme imprime una spinta verso l'alto contrastata dal cornicione orizzontale, creando fratture attorno alla parte superiore del pilastro. L'interno della chiesa costituisce la scena, su cui si sono svolte funzioni solenni destinate ad affascinare la massa dei fedeli. Ljubo Karaman per primo ha rilevato che la facciata di questo luogo del culto è stata eretta sul modello di quella di Lupogliano; essa è stretta, riflette le qualità spaziali dell'interno, è scomposta da pilastri verticali che si sovrappongono al cordone del cornicione. La rete geometrica della superficie murale è arricchita da figure in rilievo e dallo stemma dell'ordine paolino posto sul frontone dell'attico. La chiesa fu finita nel 1755, nella piena fioritura del barocco di Maria Teresa, di cui è l'unica soluzione in Istria.<sup>38</sup> Come la chiesa dei SS. Pietro e Paolo di S. Pietro in Selve rappresenta l'architettura barocca matura della Contea, così la chiesa parrocchiale di Antignana (fig. 14), costruita nel 1773, rispecchia lo «Zopf» giuseppino. La stessa iscrizione memoriale collocata nel suo accesso si trova sotto la protezione asburgica.<sup>39</sup> La facciata è assai simile a quella della chiesa paolina di S. Pietro in Selve; però il suo interno è eseguito razionalisticamente, la volta a botte tende lo spazio in altezza, coppie di cordoni lo ritmano e trasmettono la forza delle verticali agli opposti pilastri. La coesistenza dell'ornamentazione a stucchi rococò e dei profili antichi lavorati razionalisticamente fa di questa chiesa l'espressione del puro «Zopf» giuseppino. Ad alcuni chilo-

metri di distanza dai possedimenti veneziani dell'Istria, nasce un'opera di netto influsso nordeuropeo, tuttavia moderna e del tutto diversa dalle soluzioni conservatrici delle chiese parrocchiali della Contea.

La trasformazione barocca non ha eluso neppure la costa della Liburnia istriana; nel XVII secolo si ampliano le chiese parrocchiali di Bersezio e di Laurana, i gesuiti danno l'avvio alla costruzione della «Crekvina» a Castua, che non fu mai portata a termine.<sup>40</sup> Nel XVIII secolo i restauri sono più poderosi, si assestano la chiesa di S. Elena di Castua,<sup>41</sup> la chiesa parrocchiale di Veprinac mentre quella di S. Giorgio di Laurana ottiene nel 1701 la facciata barocca e una seconda navata mediante l'unione delle cappelle.<sup>42</sup> Una grande impresa di architettura sacra nella Liburnia è costituita dalla trasformazione barocca dell'interno della chiesa parrocchiale di S. Andrea a Moschiena, eseguita tra il 1785 e il 1794.<sup>43</sup> In essa è stata raggiunta l'armonia razionalistica delle proporzioni, tutti i profili, i capitelli, le spirali delle volute e il cornicione sono presi dal repertorio classico, sono ingegnosamente inseriti nello spazio



15 - Moschiena, chiesa di S. Sebastiano.



in cui la pura architettura crea un'impressione di signorile dignità. L'architetto ha realizzato completamente il proprio progetto nello spirito del classicismo barocco ed ha, molto ingegnosamente, adeguato la concezione centroeuropea al mediterraneo cielo liburnico.

Sul suolo istriano si notano chiaramente gli influssi di due cerchie culturali; ciò è stato rilevato in modo evidente nello sviluppo dell'architettura dei secoli XVII e XVIII. Però da ambedue i lati del confine divisorio sparisce questo bilinguismo, quando si tratta delle aspirazioni popolari e dell'influenza esercitata sull'attività edilizia dal gusto dei contadini e del volgo. Nei piccoli villaggi istriani, nella campagna si erigono numerose chiesette e cappelle a pianta semplice con atrio coperto - tettoia antistante all'entrata. Sottili colonne rotonde talvolta con capitello ionico (S. Sebastiano di Moschiena) (fig. 15), e con echino semplificato (SS. Cosma e Damiano di Grisignana, S. Maria di Albona) sorreggono il tetto, sotto la cui ombra fanno capolino la facciata, la porta e due basse finestre, attraverso le quali si potevano seguire dall'esterno le funzioni. Questa soluzione era favorevole al barocco, perché accentuava i contrasti del chiaroscuro, similmente a quanto si verificava nelle logge cittadine. Ad Albona l'atrio-tettoia antistante alla chiesa di S. Maria presenta colonne uguali a quelle della loggia; sono state costruite tutte nella seconda metà del XVIII secolo. Accade che la colonna, conformemente alla logica barocca, fosse trasformata in cariatide di angeli, di cui un esempio è offerto dall'atrio-tettoia della chiesa di S. Maria nei pressi di Gimino.<sup>44</sup> Il gusto popolare e le esigenze delle adunanze che si tenevano nello spazio antistante alla chiesa esercitarono la propria influenza sulla costruzione di tale tipo di chiese nelle città, di cui è esempio eccellente la chiesa di S. Maria della Misericordia di Rovigno; il suo atrio è stato elaborato da un costruttore professionista secondo il modello classico; egli ha collocato il timpano nella parte anteriore e l'ha elevato di alcuni gradini, rinnovando l'effetto dell'atrio del tempio antico.

Oltre a questa forma tradizionale che riveste indubbiamente importanza locale, regionale (benché le chiese con atrio-tettoia s'incontrino pure in Dalmazia), nella campagna istriana, nei villaggi di una certa entità (Castelnuovo, Carnizza) si erigono nuove chiese, nella cui costruzione si applica il lessico internazionale; così all'inizio del XVII secolo l'edilizia popolare, rurale è definitivamente sostituita da quella specializzata. A Castagna, Promontore e Canfanaro si completano e si allungano le navate delle chiesette gotiche; in tale trasformazione sa far la sua comparsa un'architettura degna della cappella aulica, come è il caso della chiesa parrocchiale di Castagna, il cui santuario è coperto da una elegante cupola, mentre la volta della cappella della Madonna del Rosario è decorata con stucchi rococò. Per la costruzione di queste chiese sono stati impegnati in uguale misura il signore feudale, il capitolo ecclesiastico e il popolo istriano. La loro erezione rappresentò per le condizioni finanziarie del popolo una impresa memorabile; essa però esprime pure l'aspirazione di questo stesso popolo al godimento estetico nel campo della cultura.

Lo sviluppo dell'architettura dell'Istria sotto amministrazione veneziana nel XVIII secolo raggiunge la massima intensità, anche se in questo secolo essa si volse verso la terraferma e i possedimenti istriani con conseguenze positive per l'architettura comunale e sacra. Nella Contea il XVIII secolo segnò l'affermazione di Pisino quale centro di raccolta dell'aristocrazia impiegatizia; inoltre a Pedena si susseguì tutta una serie di vescovi ragguardevoli, a Gallignana e a Gimino di parroci intraprendenti; anche ciò porse il proprio contributo, parallelamente al fulgido prestigio dell'ordine paolino e al potente incremento dell'architettura barocca influenzata da parte della Carnia, della Croazia e di Fiume.

Questa presentazione panoramica della storia dell'architettura istriana nei secoli XVII e XVIII solleva tutta una serie di questioni, a cui gli storici dell'arte dovrebbero dedicare seriamente la propria attenzione; però non sarà possibile per lungo tempo pronunciare un giudizio definitivo senza una visione particolareggiata dei materiali d'archivio.



16 - Visinada, balcone di edificio barocco, nei pressi della cisterna.



## NOTE:

- 1 EL. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli 1962, p. 12.
- 2 EL. BASSI, *op. cit.*, p. 226. Con l'architetto Rossi collaborarono Giacomo Bragato e Anzolo Piranese. Il primo firmò il conto «per portoni delle scale sul Portego di pietra da Rovigno g.to al disegno e sagome consegnate dal proto Rossi».
- 3 Venezia, Archivio di Stato, Senato-mare, 1612, 12.IV reg. 70 (1611-1612); l'11-VIII-1612 Francesco Priuli, capitano di Raspo, provveditore e ingegnere dell'Istria ottiene 300 ducati per il restauro della residenza del capitano; Senato-mare, reg. 104 (1648), un ingegnere inviato dal provveditore Zorzi deve informare in merito alla riparazione del palazzo.
- 4 M. PRELOG, *Poreč. grad i spomenici* (Parenzo, la città e i suoi monumenti), Belgrado 1957, pp. 180 e 182, fig. 313.
- 5 B. GIORGINI, *Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio d'Albona*, in «Atti e memorie della società istriana di Storia patria», XXII, 1906, p. 149.
- 6 D. KLEN, *Arhivske vijesti o nekim kulturnim spomenicima Barbana i Raklja* (Notizie d'archivio su alcuni monumenti culturali di Barbana e Castelnovo d'Istria), Bulletin zavoda za likovne umjetnosti JAZU (Bollettino dell'Istituto di storia dell'arte dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti), anno XII, n. 3, p. 24. L'iscrizione sulla porta: D.O.M. SIT LAVREDANIS DOMINIS SIT FRANCOVICH GRATA CVRA ET OPVS A.D.MDCCXVIII·XX AP lis.
- 7 Venezia, Archivio di Stato, Senato-mare, reg. 243 (1747-1788). La riattivazione della cisterna cittadina viene permessa nel 1788; imprenditore è Francesco Alessandro Bocchina, che dovrà ad un tempo provvedere alla sua manutenzione.
- 8 M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria* (Rovigno-Dignano), vol. II, p. 179.
- 9 L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, p. 189.
- 10 B. ZILLOTTO, *Aspetti di vita politica ed economica nell'Istria del Settecento*, in «Pagine istriane», Serie IV, n. 11, 1964, p. 155.
- 11 B. FUČIĆ, *Izvištaj o putu po Istri 1949. god.* (Rapporto su un viaggio per l'Istria nell'anno 1949) (Labinski kotar i Kras - Distretto di Albona e Carso), Ljetopis JA (Annali dell'Accademia jugoslava), Libro 57, p. 74.
- 12 B. FUČIĆ, Saggio citato, p. 74; E. FRANKOVIĆ, informazioni orali di cui gli sono grata.
- 13 F. SEMI, *Le ville gentilizie istriane*, in «Le tre Venezia», IX, 1937, p. 310.
- 14 F. SEMI, Saggio citato, p. 312.
- 15 L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 162.
- 16 F. SEMI, *I Benedettini a Daila*, in «Pagine istriane», Serie IV, n. 25, 1969, p. 38.
- 17 C. DE FRANCESCHI, *La contea di Pisino, Castelli e signorie*, in «Atti e memorie della società istriana di Storia patria», 10-12, 1964, p. 235 passim.
- 18 M. BERTOŠA, *Gospodarsko stanje u Istri nakon Uskočkog rata* (La situazione economica dell'Istria dopo la guerra uscocca), Historijski zbornik (Miscellanea storica), Annate XXIX-XXX, 1976/77, pp. 218-220.
- 19 S. CELLA, *Fasana, gentile borgata sul mare*, in «Pagine istriane» N.S. V/1954, n. 17-18, p. 44.
- 20 P. KANDLER, *Fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola*, Parenzo 1883, p. 27.
- 21 M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria II*, Parenzo 1893, p. 599.
- 22 R. IVANČEVIĆ, *Župna crkva Sv. Jurja u Oprtlju* (La chiesa parrocchiale di Portole), Radovi odjela za povijest umjetnosti (Saggi della sezione di storia dell'arte) 4, Zagabria 1963, pp. 38-39.
- 23 M. TAMARO, *op. cit.*, p. 156.

- 24 B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1881, p. 144.
- 25 M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 553 e 576.
- 26 M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 217 e 218.
- 27 M. TAMARO, *op. cit.*, pp. 227 e 228.
- 28 G.A. DELLA ZONCA, *Dignano*, Istri, IV/1849, n. 54-55, p. 224.
- 29 N. ŠUMI, *Baročna arhitektura* (Architettura barocca), *Arhiv Slovenije*, Lubiana 1969, p. 15.
- 30 F. SEMI, *L'arte in Istria*, Pola 1937, p. 197.
- 31 Venezia, Archivio di Stato, Senato-mare, reg. 240 (1781-1782).
- 32 Tale data è indicata nell'iscrizione memoriale sovrastante la porta della chiesa della Signora dell'Angelo di Parenzo.
- 33 G. VESNAVER, *Grisignana d'Istria*, in «Atti e memorie della società istriana di Storia patria», 1887, fasc. 3-4, p. 335.
- 34 Iscrizione sul ritratto del canonico Barbo Barbi nella sacrestia della chiesa parrocchiale di S. Servolo di Buie.
- 35 L'iscrizione memoriale sulla porta laterale della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Piemonte fornisce informazioni sulla costruzione.
- 36 Le iscrizioni degli archi delle cappelle sulla facciata della chiesa di S. Michele di Gimino permettono di seguire il corso dei lavori di ampliamento e di costruzione della facciata.
- 37 Lj. KARAMAN, *O djelovanju domaće sredine u umjetnosti brvatskih krajeva* (Degli influssi dell'ambiente locale nell'arte delle regioni croate), Zagabria 1963, p. 51.
- 38 Dj. CVITANOVIĆ, *Sv. Petar u Šumi* (San Pietro in Selve), Peristil (Peristilio) 1973-1974, fasc. 16-17, pp. 49 e 118.
- 39 L'iscrizione memoriale sulla facciata della chiesa menziona il conte Montecuccoli quale iniziatore della costruzione all'epoca di Maria Teresa e Giuseppe II, su una lapide in pietra della porta è segnato l'anno della conclusione dei lavori, il 1773.
- 40 M. PELOZA, *Kastavska «Crekvina»* (La Crekvina di Castua), *Jadranski zbornik* (Miscellanea adriatica), Fiume-Pola 1973-75, fasc. IX, p. 447.
- 41 Iscrizione memoriale sopra la porta della chiesa parrocchiale di S. Elena a Castua.
- 42 Iscrizione memoriale sovrastante il portale d'entrata della chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Laurana.
- 43 M. PELOZA, *Župna crkva Sv. Andrije u Mošćenicama* (La chiesa parrocchiale di S. Andrea a Moschiena). Informativni vodič Mošćenice 1970 (Guida di Moschiena), edizione personale, p. 2.
- 44 A. GNIRS, *Kunstlandische Formen der Verhalten bei Kleinkirchen*, Mittheilungen der K.K. Zentral-kommission für Denkmalpflege, 1915, Folge III, Bd. 14, pp. 231-240.